

**La beatificazione di Lucien Botovasoa
– padre di famiglia e catechista –
primo martire nativo del Madagascar**



Il 15 aprile 2018 la Chiesa cattolica del Madagascar potrà venerare un nuovo beato, Lucien Botovasoa († 1947), padre di famiglia, maestro di scuola e catechista. Nell'elenco dei santi e beati della Grande Isola occuperà il quinto posto, dopo un santo e tre beati: il missionario gesuita francese san Jacques Berthieu († 1896), il gesuita polacco apostolo dei lebbrosi beato Jan Beyzym († 1912), il fratello lasalliano beato Raphaël Louis Rafiringa († 1919); e la principessa beata Victoire Rasoamanarivo († 1894). Pur condividendo con Jacques Berthieu la palma del martirio, Lucien Botovasoa può vantare un primato, quello cioè di essere il primo martire malgascio.

Lucien nacque nel 1908 a Vohipeno, un villaggio sulla Costa-Est del Madagascar, primo di nove figli. Suo padre, battezzato nel 1902, era stato tra i primi cattolici del luogo. La famiglia aveva una lontana ascendenza islamica, però di un Islam pacifico, portato da successive ondate di scampati alle guerre che imperversarono alla Mecca intorno al 1200. Con la loro fede islamica, perfettamente amalgamata con la fede ancestrale degli abitanti dell'Isola, questi fuggiaschi portarono anche la scrittura in caratteri arabi. Quella di Lucien era una delle poche famiglie che utilizzano ancor oggi i caratteri arabi per trascrivere in malgascio i segreti del clan, custoditi in preziosi manoscritti chiamati «Sorabè», che significa la «Grande Scrittura». Lucien aveva dunque imparato a leggere e scrivere la sua lingua con i caratteri arabi. Ma la sua formazione non si fermò lì.

Suo padre, che conosceva solo quel genere di scrittura, non volle che i figli ignorassero la cultura occidentale. Perciò accettò volentieri che il giovane Lucien fosse inviato a Fianarantsoa, nel collegio dei gesuiti, per prepararsi a diventare catechista. Animato da un grande desiderio di imparare, Lucien era sempre il primo della classe in tutte le materie, arrivando a padroneggiare il francese, a conoscere il latino e perfino un po' di tedesco. Leggeva la musica; suonava l'harmonium e la tromba; sapeva dirigere il coro e insegnare tutto quello che si richiede a un maestro di scuola, compresi gli esercizi di ginnastica. Con questo bagaglio culturale, conseguito il diploma di insegnante, ritornò al suo villaggio. Nel 1930 si sposò con Suzanne, dalla quale ebbe poi otto figli. A una religiosa che più tardi gli dirà: «Maestro, tu che sei così pio, tu avresti potuto diventare sacerdote: non rimpiangi di esserti sposato?», Lucien rispose senza esitazione: «Nessun rimpianto; al contrario, sono felice del mio stato, perché Dio mi ha chiamato ad essere laico, sposato e maestro di scuola. Così posso vivere in mezzo alla gente e fare quello che voi, padri e suore, non potete fare, dal momento che qui sono ancora pagani. Io posso infatti mostrare loro un aspetto del cristianesimo che riescono a comprendere, poiché non sono straniero per loro».

In breve tempo Lucien si attirò la simpatia di tutti. Era il centro propulsore del villaggio. A lui si rivolgevano i notabili perché facesse da interprete con i funzionari francesi. Gli alunni lo adoravano. Dai gesuiti aveva appreso il motto «Per la maggior gloria di Dio (*Ad*

maiolem Dei gloriam)», e ne aveva fatto il suo programma di vita. Dai francescani aveva attinto una intensa spiritualità, divenendo terziario francescano, al punto da fabbricarsi una sorta di saio con cordone bianco, che portava con fierezza. Ai suoi alunni insegnava perfino frasi in latino. Quando l'attenzione della classe si allentava e la scolaresca si distraeva, allora Lucien lanciava il grido biblico: «*Vanitas vanitatum*», e tutti rispondevano in coro: «*Et omnia vanitas!*», cioè «Vanità delle vanità! Tutto è vanità» (Qohelet 1,1). E l'attenzione della classe ripartiva.

Di lui si raccontano tanti fatti, che sarebbe lungo elencare. Mi limito a uno solo. Un giorno un commerciante di buoi, dopo una giornata di affari, era andato all'osteria e si era ubriacato con il potente rum locale, al punto da perdere per strada la sua borsa colma di denaro. Per caso Lucien la trovò tra i cespugli e se la portò a casa con il fermo proposito di restituirla al proprietario. Sua moglie insisteva perché trattenesse un po' di quel denaro per le necessità della famiglia; ma lui oppose un netto rifiuto. Quindi tornò sul posto dove aveva trovato la borsa e vide un uomo intento a rovistare tra l'erba. Gli domandò: «Hai perso qualcosa?». Il mercante rispose: «No, no, niente». Allora Lucien gli disse: «Bene, se è così, vuol dire che la borsa che ho trovato non ti appartiene!». «Come? – disse l'uomo – Tu hai trovato la mia borsa?». In breve: gliela restituì, rifiutando perfino la ricompensa. La vicenda fece il giro del villaggio e si trasformò in un proverbio per deridere lo stolto: «Come Botovasoa che ha trovato del denaro: invece di prenderselo, lo restituisce al proprietario!». Ma la sua era la stoltezza del Vangelo, cioè l'onestà.

Nel 1947 scoppiò, proprio a partire da quella regione costiera, la rivoluzione contro i colonizzatori francesi, che subito si estese a tutta l'Isola. Ben conoscendo le doti intellettuali di Lucien, tutti lo volevano dalla loro parte. Il “partito dei diseredati del Madagascar”, favorevole ai francesi, lo voleva candidato all'elezione dell'Assemblea provinciale; i notabili del luogo lo volevano segretario del partito rivoluzionario anticoloniale, convinti che la sua adesione avrebbe attirato al partito molte persone. Alla prima proposta Lucien si sottrasse dicendo che la politica gli era del tutto estranea; si rifiutò pure alla seconda, perché proveniva da un partito che, non solo era contrario alla colonia, ma soprattutto era violentemente ostile alla religione cristiana, accusata di essere una religione straniera, la religione dei colonizzatori. Su istigazione dei capi locali, molte chiese già erano state date alle fiamme.

Era la domenica dopo Pasqua del 1947. Il missionario aveva abbandonato i suoi parrocchiani per rifugiarsi nella città vicina controllata dai francesi. Siccome le porte della chiesa erano state inchiodate, Lucien organizzò la preghiera nella scuola, dicendo: «Venite, venite tutti a celebrare la Pasqua!». Preparò un tavolo che fungesse da altare; accese le candele; vi trasportò l'harmonium preso dalla cappella delle suore, animò i canti con grande gioia e commentò il Vangelo. Molti ricordano quella liturgia speciale come «l'ultima messa del catechista: la sua Pasqua».

Il rifiuto di Lucien di aggregarsi al partito rivoluzionario segnò la sua fine. Il re del villaggio lo convocò nella «Grande Casa»; lo accusò ingiustamente di essersi alleato con gli stranieri; lo invitò per l'ultima volta a diventare segretario del partito. Lucien rispose: «Voi uccidete, bruciate le chiese, impedito la preghiera, fate calpestare il crocifisso e volete trasformare la chiesa in una sala da ballo. So bene che mi ucciderete, e io non mi sottraggo. Se la mia vita potrà salvarne altre, non esitate a uccidermi. La sola cosa che vi domando è di non far del male ai miei fratelli». Il re pronunciò la condanna a morte, che venne pronta-

mente eseguita sulle rive del fiume, là dove si ammazzavano i buoi. Lucien fu decapitato nella notte del 17 aprile 1947, all'età di 39 anni.

Prima di morire, Lucien aveva chiesto di poter pregare, cosa che fece inginocchiato tra i cespugli. Un amico, che poté udire quella preghiera pronunciata a mezza voce, se la impresse nella mente e così la ricorda: «O Dio, perdona questi miei fratelli che hanno ora un difficile compito da assolvere nei miei confronti. Il mio sangue, versato a terra, possa essere per la salvezza della terra dei miei Antenati». Quel testimone oculare non poté trattenersi dal mormorare ai vicini: «Ma voi avete il coraggio di uccidere un uomo così?». I giovani incaricati di decapitarlo tremavano e, sebbene avessero giurato di portare a termine l'esecuzione, esitavano. Il primo alzò in alto la sua mannaia, ma colpì, volontariamente o involontariamente, a lato, senza ferire. Il secondo alzò la sua, ma tremò tanto che l'arma gli sfuggì di mano. Allora Lucien, che continuava a pregare, sollevò il capo e disse: «Vi prego, smettetela di giocare con le vostre mannaie, e cercate di tagliarmi bene la testa, d'un sol colpo». Il terzo, quello che il re aveva indicato come la persona più fidata, sollevò la sua mannaia e colpì sul lato destro, senza riuscire a troncargli del tutto la testa. Allora i tre carnefici si fecero animo e cominciarono a deriderlo: «Va' ora a suonare il tuo harmonium!». Tutti i testimoni si fecero avanti, e secondo l'usanza bagnarono ognuno la lama della propria mannaia nel sangue, o fecero come se lo dovessero decapitare. Il corpo fu gettato nel fiume; ma siccome si era incastrato tra i giunchi, quelli tagliarono una lunga canna di bambù e lo spinsero al largo nella corrente che lo portò al mare.

I vecchi ricordano che il cielo era rosso, quella sera, forse per significare il sangue di un martire. E già allora molti dicevano: «Hanno spento la luce che illuminava questo villaggio. Ora il villaggio è maledetto, perché ha ucciso un Giusto».

Quindici anni dopo, nel 1964, il re che aveva pronunciato la condanna di Lucien, sentendosi morire, mandò a chiamare un sacerdote. Vi andò un giovane missionario lazzarista, il padre Vincent Carme, con il quale chi scrive ha collaborato nello stesso distretto missionario per vari anni. Così egli descrisse più tardi quell'incontro: «L'anziano, sofferente e tutto coperto di sudore, disse: "Sono io il re che ha condannato Lucien. Era già uscito dalla 'Grande Casa'; tornò indietro e, rivolgendosi a me, disse: Re, prima di morire, tu sarai battezzato, tu dovrai morire cristiano. Sarà duro per te, ma non aver paura: io sarò là, non lontano da te". E con un gesto della mano, me lo indicò: "È là, non lo vedo, ma lo sento, mi parla". Allora gli dissi: "Coraggio". E lui: "Dimmi che cosa devo credere; io non so nulla, ma crederò; dimmi che cosa devo fare, e lo farò"». Ogni volta che raccontava l'incontro con il vecchio re divenuto cristiano grazie alla profezia del catechista, Vincent Carme, ormai vecchio anche lui, non tratteneva il pianto.

La figura luminosa di Lucien restò a lungo sotto il moggio, a causa delle lacerazioni ancor vive nella comunità locale e delle intricate vicende nazionali. Ora torna giustamente sul lucerniere, per ridare speranza a un Paese che, pur esuberante di tradizioni ancestrali, a livello economico resta tra i più poveri del mondo. Possa il sacrificio di Lucien, laico, padre di famiglia, maestro e catechista, risolversi in benedizione per la terra dei suoi Antenati!

Cesare Giraudo

Saranno presenti alla beatificazione il p. Cesare Giraudo (che ha lavorato a Andemaka-Marokoko), il p. Daniele Ferrero (che ha stimolato l'avvio della causa di beatificazione) e sei medici e chirurghi cuneesi (dr. Leonardo Lucarini, dr.ssa Cristina Arnaudo, dr. Elsie Balestrino, dr.ssa Luciana Toselli, dr. Gigi Spagna, dr. Adriano Santospagnuolo) che lavoreranno a pieno ritmo per tutto aprile nell'Ospedale di "Henintsoa", fondato dal p. Emilio Cento e ora diretto da sr. Lea Rasoloarisoa, delle Suore Ospedaliere della Misericordia.